

AFGHANISTAN! NON DIMENTICHIAMO

Riflessioni su un viaggio in Pakistan e Afghanistan

di ANNA MARIA SANTARELLO

Sono un'attivista del *Comitato di difesa e sostegno dei diritti delle donne afgane** costituitosi a Torino nel 2000 e da allora siamo in contatto, in particolare con l'*Associazione Rivoluzionaria delle donne afgane* (RAWA www.rawa.org) con le quali abbiamo iniziato una collaborazione per i loro progetti di aiuto alle donne e ai bambini. La nostra collaborazione si è concretizzata con raccolta di fondi per la gestione di scuole di alfabetizzazione per donne e bambini, orfanotrofi, progetti di microcredito per avviare delle attività di lavoro per donne (fattorie di galline, aiuto per acquisto di materiale per sartoria, ecc.) e aiuti sanitari e di gestione dei loro ospedali, sia nei campi profughi in Pakistan che in Afghanistan. Oltre all'attività sopradescritta si sono svolti alcuni viaggi delle nostre aderenti con delegazioni di donne italiane in visita alle Associazioni femminili afgane in Pakistan e in Afghanistan, in particolare di seguito illustrerò la mia esperienza di viaggio con una delegazione organizzata dall'*Associazione delle Donne in Nero italiane*.

All'arrivo a Karachi dove faremo scalo per alcune ore in albergo, c'è il primo impatto con le contraddizioni di questo Paese. All'uscita dall'aeroporto il McDonald, le donne velate, il frastuono del traffico caotico e gli sguardi curiosi degli uomini che non capiscono chi sono queste donne sole. Dopo un viaggio di 18 ore con un altro scalo ad Islamabad arriviamo a Peshawar che si trova vicino al confine con l'Afghanistan a circa 4 ore da Kabul (se le strade fossero praticabili), ed è anche detta la città afgana più grande, per la quantità di profughi presenti (su 4 milioni

di abitanti 3 milioni circa sono afgani). A Peshawar si trovano i più grandi insediamenti di popolazione afgana sia in campi profughi propriamente detti che in altre aree adibite ad accampamento.

Incontriamo una rappresentante dell'*Associazione Umanitaria Afgana per le donne e i bambini* (HAWCA) che ci accompagnerà. Visitiamo alcune scuole in quartieri dove regna un'estrema povertà e la scuola è veramente l'unico luogo che dà un po' di speranza a questi bambini. Il lavoro dell'associazione è stato molto duro per far accettare alla popolazione le scuole e mandarvi i bambini e sono stati dati degli incentivi alle famiglie (un pacco di cibo al mese) in sostituzione del mancato reddito dal lavoro dei bambini. L'incontro con loro è molto coinvolgente e commovente, visitiamo le classi, i bimbi sono molto curiosi e sembrano felici di questo diversivo alle lezioni, poi

consegniamo loro quaderni, penne colorate e ci intratteniamo con loro e con le insegnanti che ci illustrano il loro lavoro. Alcune delle scuole che abbiamo visitato si trovano in zone completamente controllate dai fondamentalisti. Ci vengono fatte molte raccomandazioni per non irritare le persone e si sente un po' di tensione nell'aria, anche se siamo chiuse nel pulmino con le tendine tirate.

Finita la visita alle scuole ci rechiamo nella sede di HAWCA dove incontriamo le attiviste che ci illustrano le attività e la situazione dei rifugiati afgani in Pakistan. Ci dicono, fra l'altro che ci sono circa 2.000 famiglie, spinte più dall'aspetto economico che da una consapevolezza politica, che vorrebbero rientrare a fine aprile, inserendosi in un progetto dell'ONU che pagherà loro il viaggio, 3 mesi di mantenimento e altri aiuti. Poi ci sono persone, come ad esempio gli insegnanti, che cercano di rientrare per poter dare un apporto alla ricostruzione sociale del Paese. In particolare chiediamo quali siano le prospettive per le donne. Si intravedono alcune aperture di questo governo che le fa sperare (bisogna però tenere presente comunque che l'ordinamento politico è quello di una repubblica islamica e che la legge segue i dettami della Shari'a e questo non è certamente di aiuto per l'emancipazione femminile).

Poi ci illustrano le difficoltà del loro lavoro sia per la gestione delle scuole sia per gli ambulatori dove molto spesso il personale medico ha problemi a trovare le cure per poter rispondere a tutte le patologie che si presentano.

Il giorno dopo incontriamo le attiviste di RAWA che ci accompa-



Nelle foto di questo articolo bambini afgani nelle scuole dell'Associazione Umanitaria Afgana per le donne e i bambini (HAWCA).



gnano a visitare il campo profughi di Old Jalozei costruito nel 1980 a circa un'ora di distanza da Peshawar che ospita circa 3.000 persone ed è gestito direttamente dell'Associazione RAWA.

Prima di arrivare al campo attraversiamo un territorio argilloso e polveroso dove prosperano centinaia di fabbriche di mattoni nelle quali la mano d'opera a buon mercato è costituita da rifugiati (tra i quali molti bambini).

Il campo è molto ben strutturato e nella sua semplicità è pulito, non ci sono fogne a cielo aperto o cumuli di rifiuti, è dotato di fontane di acqua potabile e luce elettrica, c'è persino una piazza con dei giochi per i bambini. È certamente migliore di alcuni quartieri che abbiamo visto in città.

Nel campo ci sono due scuole, una maschile e una femminile, frequentate da circa 500 allievi dai 6 ai 12 anni. Le stesse aule che al mattino ospitano i ragazzi al pomeriggio vengono utilizzate per corsi di alfabetizzazione per le donne, in questo momento circa un centinaio. L'associazione RAWA, per convincere gli uomini a permettere alle donne e ai bambini di frequentare la scuola, ha organizzato una campagna di sensibilizzazione offrendo alle famiglie 1 kg di riso al mese e in alcuni casi pagando anche 50 rupie.

Nei corsi rivolti alle donne vengono

anche affrontati i temi dei loro diritti, della violenza in famiglia e della contracccezione.

Il lavoro di RAWA in queste situazioni è molto importante perché aiuta donne che sono sempre state abituate a subire, a stare chiuse dentro le loro mura domestiche, a relazionarsi con la realtà esterna e a prendere consapevolezza di se stesse. Nel campo ci sono anche due orfanotrofi. Gli interni delle case che visitiamo sono curati e si cerca di renderli più accoglienti con tappeti e cuscini. Durante la visita al campo siamo circondati da decine di bambini curiosi di conoscerci e di saper qualcosa di noi. I bambini sono tutti bellissimi con sguardi che ci conquistano e sulla via del ritorno un po' di noi è rimasto nei loro sguardi.

Alla sera dobbiamo congedarci da una parte della delegazione perché soltanto quattro di noi andranno a Kabul. Partiamo poi (con qualche difficoltà) da Islamabad per Kabul. All'arrivo veniamo accolti da alcuni rappresentanti dell'Ambasciata italiana. Kabul è una città distrutta non solo esteriormente, ma si ha l'impressione che anche le persone abbiano perso la speranza di un futuro migliore e cerchino di sfruttare il relativo cambiamento per avere qualche vantaggio.

Le donne portano quasi tutte il *burka*, perché ancora non sono sicure che per loro cambierà qualcosa e

anche per sicurezza personale. In città si vedono uomini armati e molti taxi, unico mezzo di trasporto pubblico, biciclette e macchine delle varie ONG che sono arrivate per organizzare gli aiuti. Ci rechiamo all'Ambasciata per salutare l'Ambasciatore Giorgi che ci fa un quadro su come il nostro Paese (che è uno dei paesi donatori con uno stanziamento per il 2002 di 45 milioni di Euro) si sta muovendo a livello istituzionale come Ministero degli Esteri per gli aiuti da fornire per il rimpatrio dei rifugiati, gli aiuti alimentari, la ricostruzione e la bonifica dalle mine del territorio. A questo proposito incontriamo in Ambasciata anche alcuni rappresentanti di INTERSOS, una ONG italiana specializzata nello sminamento che in questo momento sta addestrando del personale locale per questo lavoro delicato, se si pensa che solo pochi giorni prima del nostro arrivo sono saltati su una bomba 23 bambini di una scuola e sono tutti gravemente feriti o mutilati e si trovano all'ospedale di Emergency. Ci rechiamo quindi ad un incontro organizzato da Soraya Parlika, intellettuale afgana del partito filosovietico della mezzaluna rossa che in questi anni ha tenuto una fitta rete organizzativa cercando di resistere e subito dopo la caduta dei talebani è riuscita a portare in piazza a Kabul 2.000 donne. All'incontro sponsorizzato da un gruppo di femministe americane del V-day partecipano circa 50 donne di varie associazioni. La successiva visita riguarda le attività di HAWCA e RAWA. Le scuole si trovano alla periferia della città, in un posto completamente distrutto. Tra campi minati si trovano dei villaggi di fango e paglia dove vive la popolazione. Alcune di queste scuole sono state aperte all'avvento dei talebani e hanno continuato a lavorare in clandestinità. Visitiamo anche una fattoria dove una donna con l'aiuto di una forma di micro credito di RAWA ha installato un allevamento di polli in modo da poter provvedere alla sua famiglia. Di queste

fattorie ne hanno anche in altre zone dell'Afghanistan. Durante il tragitto parliamo con le attiviste di RAWA della situazione politica. Esse sono molto preoccupate e non si sentono sicure per la propria incolumità e la sicurezza della loro attività; al governo ci sono alcuni fondamentalisti che non sono da meno in quanto a nefandezze, in particolare contro le donne, dei talebani. Sicuramente, ci hanno detto, nel Governo ci sono dei ministri che si possono dire democratici ma la sensazione è che se gli americani abbassassero l'attenzione, questi personaggi avrebbero poco credito, anzi sicuramente la loro vita potrebbe essere in pericolo.

Alla sera ritroviamo le altre due nostre amiche che sono andate a visitare l'ospedale di Emergency e sono veramente impressionate per questa "oasi" nella distruzione di Kabul, poi assieme andiamo a salutare Gino Strada che è molto amareggiato nel vedere le varie ONG che sono "calate" su Kabul senza essersi preoccupate prima dei problemi dell'Afghanistan.

La nostra breve visita in Afghanistan è finita e dentro di noi rimane il rimpianto di non avere tempo di conoscere meglio la realtà di questo, nonostante tutto, affascinante Paese.

L'ultimo giorno ancora una visita al-

l'ospedale di Rawalpindi gestito da RAWA che come tutte le attività delle nostre amiche è organizzato al meglio. Con i loro pochi mezzi danno un servizio eccellente visitando circa 250 persone al giorno, facendo esami di laboratorio, visite specialistiche di ginecologia, pediatria, dispensario di medicinali, esami radiologici ed ecografici, sala operatoria e gestiscono anche una ventina di posti letti per la degenza.

Vorrei con questo mio racconto ricordare che i problemi per l'Afghanistan non sono finiti e che la strada da percorrere è ancora molto lunga e che dobbiamo continuare a sostenere l'impegno e il coraggio di queste donne che in condizioni davvero difficili portano avanti un progetto di cambiamento della società, lavorando sull'educazione e sull'aiuto ai più deboli e in particolare alla donne che in



questa società fondamentalista sono veramente considerate esseri subumani. ■

** La sede del Comitato è in Torino presso la Casa delle Donne, in via Vanchiglia 3, tel. 011 8122519, fax 011 837479, e-mail: donne.afgane@virgilio.it
Conto corrente bancario n. 3268345 banca CRT, agenzia 3, Torino, ABI 06320, CAB 01003.*



ABBONATEVI A
PATRIA
indipendente

*Amici lettori,
non lamentiamoci che tanti giovani
non conoscono nulla della Resistenza.*

**Aiutiamo la crescita della scuola
sosteniamola**

*Anche sottoscrivendo
un abbonamento annuale
alla nostra rivista a favore
di qualche giovane da voi conosciuto.*

*Collaborerete
a questo impegno di rinnovamento*

ABBONAMENTI:

- Annuo € 21,00
- Estero € 36,00
- Sostenitore
da € 42,00 in su

Versamento c/c postale

609008

intestato a:
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma